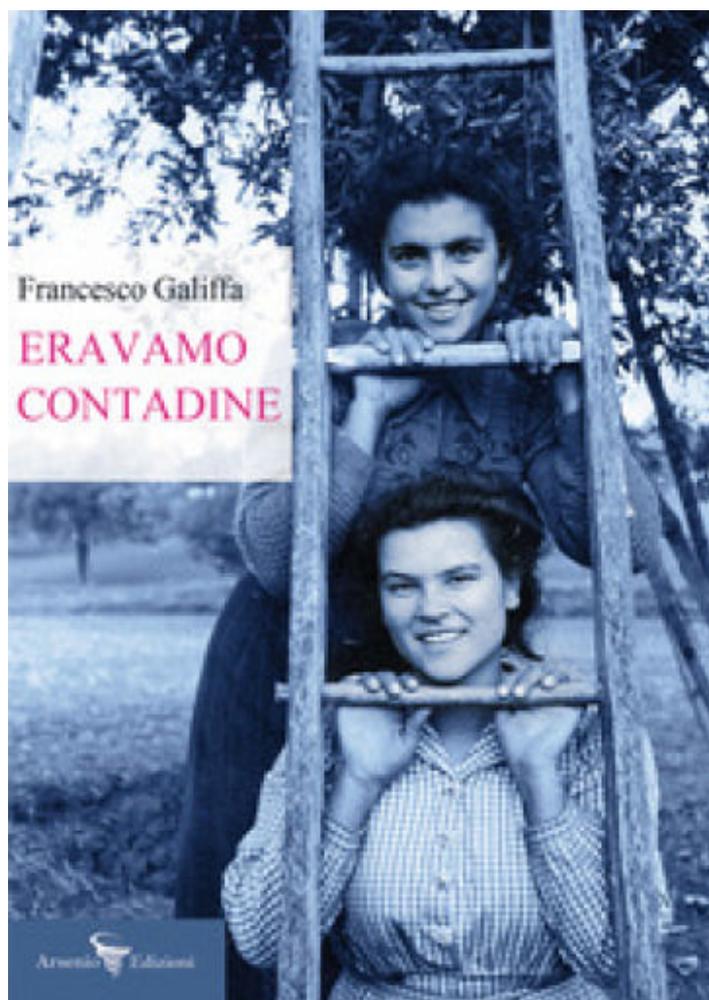




Buon Natale

Di Alda Merlini
19 Dicembre 2021

A Natale non si fanno cattivi pensieri ma chi è solo lo vorrebbe saltare questo giorno. A tutti loro auguro di vivere un Natale in compagnia. Un pensiero lo rivolgo a tutti quelli che soffrono per una malattia. A coloro auguro un Natale di speranza o di letizia. Ma quelli che in questo giorno hanno un posto privilegiato nel mio cuore sono i piccoli mocciosi che vedono il Natale attraverso le confezioni dei regali. Agli adulti auguro di esaudire tutte le loro aspettative. Per i bambini poveri che non vivono nel paese dei balocchi auguro che il Natale porti una famiglia che li adotti per farli uscire dalla loro condizione fatta di miseria e disperazione. A tutti voi auguro un Natale con pochi regali ma con tutti gli ideali realizzati



Eravamo contadine

Di **Elisabetta Di Biagio** 12 Dicembre 2021

di Francesco Galiffa, Arsenio Edizioni, Te, 2021

La nuova fatica di ricerca storica di Francesco Galiffa, *Eravamo contadine*, ha avuto un prestigioso riconoscimento di validità al IX Premio dell'Editoria Abruzzese, sezione saggistica. Il suo valore e il suo spessore di qualità stanno non solo nel fatto che si tratta di un saggio storico frutto di un metodo scientifico di consultazione di documenti, di reperimento di fonti di ogni tipo, perfino orali oltre che scritte, ma anche nel suo essere testimonianza di carattere antropologico, sociologico, culturale, linguistico.

E' inoltre un'opera di memoria delle nostre radici agricolo-pastorali, dei ritmi di lavoro della campagna e dell'allevamento del bestiame, della fatica immane di uomini e donne che si dividevano i compiti ma che spesso collaboravano, della miseria della vita quotidiana soprattutto per i mezzadri, che a differenza dei proprietari del terreno, dovevano dividere tutti i prodotti con i padroni. La scuola era un miraggio per le bambine, che potevano frequentarla fino alla terza elementare perchè dopo dovevano già prepararsi ad un futuro di spose e mamme; andava meglio ai maschietti ma neanche tanto perchè c'era bisogno di braccia che aiutassero la famiglia. Aggiungiamo la durezza a volte ostile di una natura che non sempre ripagava gli sforzi fatti, per l'aleatorio andamento delle condizioni atmosferiche che con un evento avverso in un attimo potevano distruggere il lento e paziente lavoro di preparazione finalizzato alla produzione. Una natura non sempre felix e bucolica, dunque, ma anche e soprattutto georgica e di travaglio, entrambe di virgiliana memoria, e talvolta matrigna come nell'opera leopardiana. Tutto questo rivive nei racconti di 25 "testimoni", come le definisce l'autore, donne oggi novantenni che da una realtà rurale e patriarcale prebellica sono transitate, attraverso la tragedia della guerra in cui si sono trovate capofamiglia, ad una società post bellica di trasformazione in artigianale, commerciale ed industriale, in cui molte di esse si sono emancipate dalla condizione di schiavitù agricola ad una diversa fisionomia di operaie, commercianti o imprenditrici socie dei mariti, o semplicemente di casalinghe. Certo, le loro narrazioni rievocano anche momenti di svago, di giochi, di feste, di balli e pranzi nei giorni *recurdative*, di evasioni e intrattenimenti non costosi perchè tutti erano abituati a divertirsi con poco, perfino con le derisioni, gli scherni e gli scherzi reciproci. Storie positive, addirittura edificanti, sono quelle di aiuto reciproco (*lu descagne*), di solidarietà tra famiglie, addirittura di fraternità a prescindere dai legami parentali. "Questa fraternità passiva, questo patire in-

sieme, questa rassegnata, solidale, secolare pazienza è il profondo sentimento comune dei contadini, legame non religioso, ma naturale", osservava Carlo Levi. Da qui i valori positivi del mos maiorum tramandati di padre in figlio, quelli esaltati dalla teodicea del lavoro della campagna nelle *Georgiche* di Virgilio, dove la fatica dei campi non è più una punizione di Saturno ma un dono di Giove per distogliere gli uomini dai vizi dell'ozio e volgerli alle virtù dell'impegno. Gli stessi valori proposti dalla concezione etica del lavoro nelle *Opere e i giorni* di Esiodo. Di grande interesse quest'opera, infine, per la memoria di termini dialettali che vengono trascritti così come le donne li pronunciano, con la corrispondente traduzione italiana per chi non li capisse, da un autore che si fa solo intermediario tra la narrazione e la scrittura, senza commentare e intervenire in prima persona con i suoi giudizi. E' quello che nelle tecniche narratologiche si definisce narratore di grado zero, cioè che scompare, che tende ad annullarsi per farsi semplice regista e tecnico di un suono a più voci. Opera polifonica, collettiva, questa, una storia che sembra farsi da sé ed autoraccontarsi. Pregevole dal punto di vista linguistico per me, che sono una cultrice del dialetto, la nostra lingua materna e la nostra radice, come direbbe Dante, anche se il dialetto neretese è leggermente diverso rispetto a quello teramano, che è il mio. Pregevole per me anche dal punto di vista affettivo-sentimentale, perchè le mie radici sono nella campagna teramana e nelle pagine di *Eravamo contadine* ho rivissuto le atmosfere e le attività del passato, le emozioni provate attraverso i racconti di mia madre, che è scomparsa l'anno scorso a 95 anni, l'età delle nonnine testimoni.

La telemedicina porta nelle nostre case il medico e i servizi dell'ospedale digitale

By **Marcello Martelli** 11 Dicembre 2021

La grande rivoluzione della sanità pubblica è la Telemedicina, che porta nelle nostre case i medici e i servizi sanitari. Un'altra novità è che non serve costruire nuovi ospedali, basta innovare e potenziare quelli esistenti e, per farlo, ci sono anche i mezzi. Il PNRR (Piano nazionale di ripresa e resilienza) ha destinato 7 miliardi di euro per lo sviluppo di reti di prossimità, strutture e telemedicina per l'assistenza sanitaria territoriale+ 8,63 miliardi per l'innovazione, la ricerca e la digitalizzazione del Servizio sanitario nazionale. A questo punto dovrebbe chiudersi il lungo "ping-pong" Villa Mosca-Piano d'Accio, visto che ormai si punta su un modello condiviso per l'erogazione delle cure domiciliari che sfrutti al meglio le possibilità offerte dalle nuove tecnologie (come la telemedicina, la domotica, la digitalizzazione). Molte Asl sono già su questa strada, al pari dei sistemi sanitari più avanzati di Usa e Regno Unito, dove il futuro è già cominciato con l'innovazione tecnologica, che facilita e avvicina il percorso diagnostico, prognostico e terapeutico. Non possiamo far finta di niente e dovremmo affrettare il passo per metterci in riga al più presto. Oppure la governance della nostra sanità si assuma la pesante responsabilità di perdere i finanziamenti già in cassa e quelli del PNRR in arrivo. I tempi sono maturi, fermando ruspe e cantieri, per fare largo agli ingegneri clinici addetti alla trasformazione digitale della Asl, che identifica la nostra casa come primo luogo di cura, evitando che il paziente si muova, perché trova nella telemedicina il contatto stretto e continuo con il medico. "È questa - secondo il premier Draghi - la strada per rendere realmente esigibili i livelli essenziali di as-

sistenza e affidare agli ospedali le esigenze sanitarie acute, post acute e riabilitative. Le cure a casa e sul territorio sono del resto tuttora la prima trincea contro il Covid, ma è una trincea caduta dopo la prima ondata del virus e da allora mai rimessa in piedi. L'occasione per costruire questa riforma 'a tutto campo' della Sanità sarà ovviamente il Recovery plan...". A chi ha buon orecchio può bastare o no?



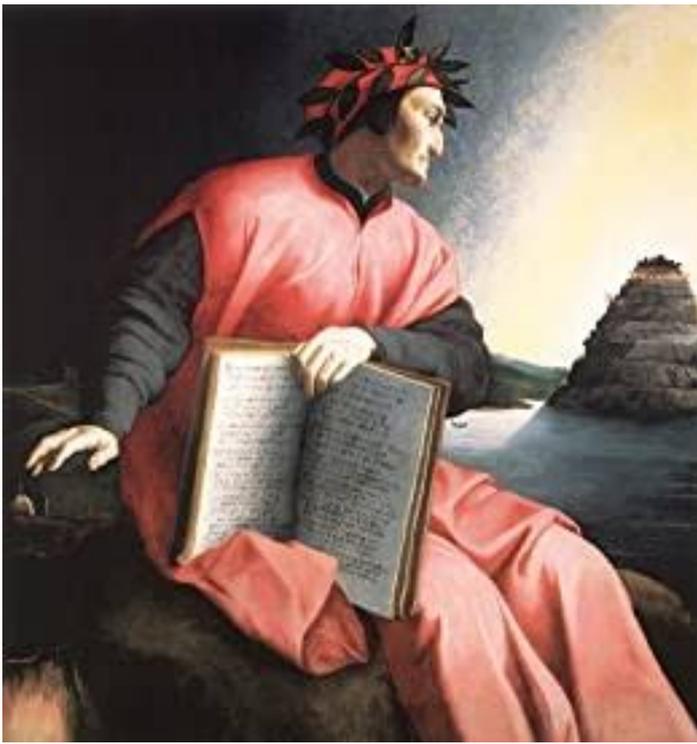
La narrazione dialogica nella Divina Commedia

Di **Mariateresa Barnabei** 10 Dicembre 2021

La Divina Commedia, come tutti sappiamo, oltre ad avere una dimensione di universalità nella tematica è una specie di summa universale anche per quanto riguarda la forma letteraria. In questa opera vasta e rappresentativa in quantità sorprendente già agli albori stessi della nostra storia letteraria vengono offerti al lettore riflessioni filosofiche e teologiche, ritratti di ambienti e di personaggi, espressioni liriche di emozioni e analisi e discussione di problemi di ogni genere, da quelli a civili a quelli politico-sociale a quelli esistenziali. A questa materia di largo orizzonte e di varietà multiforme corrisponde, con gli strumenti espressivi di straordinaria capacità, una varietà di modalità rappresentative ampiamente acquisite da Dante attraverso le sue varie esperienze culturali e di scrittura, come testimoniano anche le opere cosiddette minori.

Molto frequente nella *Commedia* è la modalità della rappresentazione dialogica attraverso i continui confronti fra i pellegrini oltrmondani e le anime incontrate, ed anche fra l'autore e le sue guide. Uno studio abbastanza recente di Nicolò Mineo (1988), ripreso e ampliato da Paolo di Ventura nel 2007, ha addirittura quantificato la presenza della narrazione dialogica in una quantità che dall'*Inferno* al *Paradiso* è decrescente per quanto riguarda il numero dei dialoghi, (258, 164, 103), dei personaggi parlanti (64, 41, 23), delle battute, ma crescente per quanto riguarda il valore del dialogo (49, 51, 62) e anche la proporzione tra versi narrativi e versi dialogati. E questo, come rileva Riccardo Scarzia, in eccesso rispetto alla proporzione tra parti narrative e parti dialogate presente non solo nei grandi poemi classici ma anche nella letteratura romanza. Questa, che potremmo quasi chiamare predilezione di Dante per il dialogo, ha una sua ben precisa ragione non soltanto nell'esigenza rappresentativa di scelta mimetica ma anche nelle radici stesse della motivazione basilare dell'opera. La *Divina Commedia* nasce e, credo, ne siamo tutti convinti, non soltanto dal naturale impulso dello scrittore a dare rappresentazione di sé e del suo personale spazio sociale e artistico nelle travagliate vicende dell'esilio, ma anche dal bisogno indomabile di intervenire con le sue esperienze culturali nell'ancora confuso e problematico mondo della trasformazione politico-sociale davanti alla quale si trova ad agire. Non a caso la sua rappresentazione ha una struttura drammatica, e non solo nella forma evolutiva del viaggio e della purificazione personale, ma anche nella complessità delle vicende mondane alla quale l'ascensione oltrmondana nella sua faticosa catarsi dei tre mondi dà una perfetta corrispondenza teologica. Il mondo di Dante, quindi, è un mondo di per sé drammatico: drammatico nell'evoluzione spirituale del pellegrino autore e drammatico nel contrasto tra peccato, fragilità, limitazione umana e infinito splendore della beatitudine cercata. Sarebbe, però, errato pensare a un dramma soltanto indivi-

duale o addirittura solipsistico a rappresentare il quale sarebbe forse bastata la forma lirico-ascetica o trattatistico-razionale. Dante rappresenta non solo il suo cammino ma quello di tutto il mondo umano del passato del presente e, nella speranza, del futuro attraverso l'ispirazione anagogica e figurale. Ed è anche per questo che deve ricorrere a una narrazione dialogica e dialettica nell'incontro scontro e, poi, empatico e, poi, estasiato con le anime. Al di là di questa motivazione profonda che si radica nell'esigenza esistenziale e culturale dell'autore, la forma del dialogo dà anche la possibilità di assecondare la struttura materiale del racconto di mimetismo simbolico sia per quanto riguarda le variazioni del rapporto non solo emotivo ma soprattutto esistenziale con le vicende e i personaggi umani nei tre regni, sia per quanto riguarda la funzione di informazione-spiegazione che attraverso le anlessi delle rievocazioni e le prolessi delle profezie compattano il tempo narrativo. Dante naturalmente assolve a questa funzione con l'ausilio straordinario del suo plurilinguismo sia orizzontale, oscillando tra lingua dotta e lingua popolare, sia verticale presentando panoramicamente le varie parlate volgari dal provenzale al toscano. Sarà allora necessario e utile andare a cercare gli esiti di questa operazione non solo formale nell'esame delle caratterizzazioni riservate ad alcuni tra i più conosciuti dialoghi della *Commedia*. A partire dal suo dialogo con il lettore attraverso allocuzioni, esortazioni ("O voi che siete in piccoletta barca") e rimproveri. Non si può trascurare, inoltre, o sottacere l'importanza del dialogo continuo di Dante con le sue guide: prima Virgilio e poi Beatrice e, sul finire dell'ascesa trionfale del *Paradiso*, San Bernardo. E questo, ancor più, sia per quanto riguarda la missione affidata alle guide che la loro dimensione storica.



Filosofia e Teologia nella Divina Commedia

L'immagine è un ritratto allegorico di Dante Alighieri del Bronzino, 1532/1533

Di **Emilia Perri**
10 Dicembre 2021

Nella Divina Commedia Dante si propone di descrivere il suo viaggio immaginario nell'oltretomba per dimostrare come facilmente ci si perde, ma come si può riuscire a salvarsi, anche se ritrovare la "diritta via" è più difficile che perderla; infatti la dignità dell'uomo, ente che possiede un'anima razionale immortale e una destinazione ultraterrena, richiede che tale sforzo si compia. La strada è sicuramente lunga e difficoltosa, ma con il sostegno della Grazia è percorribile. Il sistema di pene e castighi descritto nella *Divina Commedia* è costruito da Dante sulla base delle concezioni etiche del cristianesimo dei suoi tempi, di ispirazione tomista; ma la dottrina etica di Tommaso si riallaccia al pensiero morale di Aristotele, il suo concetto di virtù richiama quello dell'*Etica Nicomachea*. Per

Aristotele il fine dell'agire è la felicità, che non va confusa con i piaceri sensibili: ciò che dà all'uomo la vera felicità è il bene, cioè l'esercizio della virtù. L'uomo, in quanto ha la capacità di conoscere la differenza tra fine e mezzo, può rendersi conto di quali siano i mezzi conformi al fine della felicità; quelli che in genere vengono considerati fini: ricchezza, salute, piaceri, onori, sono solo mezzi per l'esercizio delle virtù, e queste sole rendono l'uomo felice. Le virtù, frutto di scelta razionale, sono date dalla ricerca del giusto mezzo; il criterio dell'azione morale è la misura, la medietà, è l'armonia dell'azione, la capacità di usare la ragione, di scegliere in base alla perfezione del fine; la virtù è ricerca del bene, non è metà bene e metà male, ma unicamente bene. L'etica del giusto mezzo pone in primo piano l'elemento della scelta e della responsabilità. In ciò Tommaso si trova d'accordo con Aristotele, tuttavia rispetto a quest'ultimo introduce due nuovi aspetti di ispirazione cristiana, il libero arbitrio e l'intenzionalità. Il libero arbitrio consente una scelta basata sul giudizio espresso dalla ragione intorno alle cose e comporta il riferimento a un fine trascendente: l'azione dell'uomo non ha il fine in se stessa, ma istituisce un rapporto con un fine superiore, causa prima e fine ultimo di tutti gli esseri. L'intenzionalità dell'agire trasferisce la scelta nell'interiorità dell'anima. Così mentre Aristotele si muoveva entro un orizzonte prettamente esterno, etico nel senso dell'*ethos* (costume) legato alla comunità e alle sue consuetudini, Tommaso valorizza l'interiorità, che proietta il soggetto verso il fine ultimo e verso la sopravvivenza dell'anima oltre la morte. Base dell'etica tomistica è la libertà intesa come libero arbitrio, capacità di scegliere tra bene e male. Secondo Tommaso la volontà è attratta dai beni del mondo, particolari e finiti, ma non è determinata nella sua scelta; l'intelletto è in grado di cogliere il valore intrinseco delle cose e discernere in esse la parte di bene e la parte di male che contengono, perciò la volontà che si trova di fronte a beni limitati può decidere in favore dell'uno o dell'altro, in base alla sua

valutazione degli aspetti positivi o negativi. Per l'agire virtuoso il fine è il raggiungimento del proprio stato più perfetto: "Il fine di tutte le cose è la loro perfezione"; ma la perfezione di ogni cosa è il bene, dunque il fine equivale al bene; ma il bene supremo è Dio, dunque il fine di ogni cosa è Dio, perfezione suprema. Per Tommaso tutto si spiega partendo da Dio, causa prima di tutti gli esseri: di fronte a Lui tutti gli altri esseri sono soggetti al tempo e al divenire; gli enti esistono, ma come creature di Dio. L'uomo possiede un'anima immortale che alberga in un corpo materiale, ma possiede la capacità di agire liberamente, non essendo condizionata completamente dalla materia, perciò l'uomo è libero, e sulla sua libertà si fonda la morale secondo Tommaso (e Dante). La legge morale è insita nell'anima dell'uomo; perciò l'anima, che è superiore al corpo, subordina a sé i desideri del corpo; il male si ha quando tale ordine non è rispettato e la sensibilità sopravanza la ragione: bene e male si commisurano alla retta ragione e non al criterio del piacere e del dolore. Dante condivide la concezione aristotelica della sostanza: l'essere è sostanza, tutto ciò che è, è sostanza, ma rispetto allo stagirita il Motore Immobile non è più un'entità impersonale, bensì il Dio creatore del cristianesimo. L'essere si dice in molti modi poiché la realtà è costituita da un insieme di enti armonicamente correlati e disposti secondo una dimensione gerarchica in cui vi è un massimo e un minimo; nella scala degli esseri il punto più alto è costituito da Dio, Motore Primo dell'universo: tutto trae esistenza da Lui, Causa prima; tutto tende a Lui, fine ultimo. Le cose ricevono la vita da Dio e acquistano significato rispetto a Dio, come loro fine. Dio, somma perfezione è la luce che vivifica l'intero universo, per questo nella terza Cantica la struttura dell'universo teorizzata da Aristotele si trasfigura in un regno della luce. La luce risplendente nei cieli è manifestazione della verità; Dio, Verità suprema, illumina con la sua luce ogni cosa, facendo risaltare il caleidoscopio di colori percepito dal poeta nel Paradiso, e si espande poi in tutto l'universo, diffondendovi

virtù e bellezza, che si rispecchiano negli esseri secondo la potenza di ciascuno. La luce divina risplende in tutto l'universo in misura diversa nei diversi luoghi, a seconda della vicinanza a Dio, cioè in base alla perfezione che ogni realtà possiede in ragione della vicinanza a Dio. Dio, luce ineffabile, è il fine ultimo a cui tutto l'universo tende. Quanto più ci si avvicina a Lui tanto più si viene attratti dal desiderio di avvicinarLo e conoscerLo.



Il "nuovo ospedale" si farà, anzi è già fatto...

Di **Marcello Martelli** 7 Dicembre 2021

Riceviamo e pubblichiamo: I CITTADINI FANNO MURO MA QUALCUNO HA GIA' DECISO di Marcello Martelli Comitato, petizioni, quartieri, migliaia di cittadini fanno muro e si oppongono. Ma il manager Asl non perde l'aplomb di padrone delle ferriere e va avanti

a passi felpati. Se avevamo dubbi sulla nostra democrazia, per rafforzarli ci voleva un signore solo al comando e con i bilanci in rosso. "Il nuovo ospedale a Piano d'Accio si farà, anzi è già fatto...". Questo il ritornello sostanziale di chi decide per tutti e procede a bordo del suo spericolato e invasivo caterpillar di arrogante potere. Il "nuovo ospedale" è già realizzato e l'occasione è ghiotta per fornire qualche dettaglio in più alle donne medico dell'Anaa, con la benedizione dell'assessora regionale. Previsto persino "uno spazio di 200 mq da destinare a baby parking e a nido per i figli dei dipendenti". Il Covid e la Tecnologia hanno cancellato dal profondo il modo di assistere i malati? Hanno messo KO l'ospedale-silos e per compartimenti stagni? Qualcuno qui non lo sa o fa finta di non saperlo...Ho davanti il titolo di un giornale su un recente convegno del gotha di imprese e politica, che avverte: "Ripartire da sanità e ambiente: un patto per il futuro dell'Italia". Qui abbiamo un manager con pieni poteri che il "patto" lo fa solo con se stesso e lo staff dei "laudatores", lasciando fuori la porta la massa di cittadini inascoltati e delusi, che da anni ormai interrogano con riserve e domande senza risposte. Un ospedale è una grande opera pubblica, che tocca gangli vitali della collettività: dalla salute all'ambiente, dalla finanza pubblica al futuro socio-urbanistico del territorio. Insomma, per chi ha un incontrollato potere decisionale, non è una semplice partitella a scacchi. Oltre a sollecitare la partecipazione e la condivisione di cittadini e istituzioni, ha l'elementare dovere di ascoltare, studiare, riflettere, approfondire, confrontarsi con il movimento di opinione e, naturalmente, con gli esperti dell'innovazione. Se non lo fa, va rimosso e mandato a casa come un pericoloso autocrate. In buona compagnia di quanti, a capo di organi e istituzioni dello Stato, sono chiamati ad esercitare i controlli democraticamente garantiti e non lo fanno. A conferma che, oltre al rispetto della cosiddetta democrazia, Lorisignori hanno perso anche la testa.

Riflessioni in margine a una conferenza sul femminicidio

Di **Elisabetta Di Biagio** 5 Dicembre 2021

Non servono le feste alle donne per sancire la loro esposizione alla violenza, non giovano le giornate *dedicate* per snocciolare dati in percentuale che statisticamente ribadiscono l'aumento annuale di casi di femminicidio. Sono però utili a tutta la società come monito che esiste un problema, anzi un'emergenza ormai, da non derubricare a semplice incompatibilità nei rapporti interpersonali o ad aggressività caratteriale dei singoli. E queste giornate sono ancora più utili se accompagnate da convegni, dibattiti, letture che spingano alla riflessione su un fenomeno dalle tante implicazioni di carattere storico, sociologico, antropologico, culturale, psicologico e, in alcuni casi, perfino psichiatrico. In questo senso è stata veramente fruttuosa la conferenza tenuta nel salotto culturale Prospettiva Persona da Maria Laura Di Loreto dal titolo *L'amore non uccide*, che con le donne vittime di violenza si relaziona costantemente per lavoro. Non solo parole per raccontare la sua esperienza, ma testimonianze dirette (on line) delle protagoniste, dati rigorosi, analisi dei dati rilevati, interpretazione del fenomeno cercando di ravvisarne la genesi per tentare anche di individuare possibili interventi, se non soluzioni. Il dibattito che ne è seguito ha focalizzato l'attenzione sulla società intera, diventata sempre più aggressiva, sulla debolezza delle istituzioni, sulla precarietà lavorativa. Io estenderei la radice del male alla storia della nostra società occidentale, alla sua fisionomia strutturale fondata sul patriarcato, che ha conservato la mentalità e la cultura patriarcale nei rapporti di potere e nel linguaggio anche quando è diventata fortemente industrializzata ed anche acculturata. Parallelamente, la competitività è cresciuta fino alla nevrosi e a situazioni di vero e proprio disagio. Senza trascurare l'aumento delle dipendenze come droghe e alcool.

Certo, la violenza sulle donne è esistita fin dall'antichità, e le tragedie classiche e perfino le commedie ce ne danno diffusa testimonianza. Il commediografo Aristofane fa dire ad una donna nell'assemblea delle *Tesmoforiazuse*: "Care donne, non è per ambizione che mi sono alzata a parlare, lo giuro sulle due dee, ma perchè da troppo tempo soffro a vedervi infangate...e coperte da ogni genere di offese." Ma oggi la corsa dei femminicidi galoppa freneticamente al ritmo di quasi due al giorno e questo aumento vorticoso deve costringerci ad analisi ulteriori e a capire che non basta il lavoro pure necessario e meritorio della protezione delle donne dopo le loro denunce; non è sufficiente neanche il progetto di legge di dotare di un braccialetto elettronico i maltrattanti. E' necessario lavorare sulla prevenzione, oltre che sulla protezione. Ma in questo caso, il lavoro è molto lungo, complesso e lento. Perchè bisognerebbe ristrutturare una società che si è completamente destrutturata, ricostruire i punti di riferimento crollati e i valori distrutti, rafforzare le istituzioni come la famiglia che non esiste quasi più, tranne eccezioni, e la scuola, ormai diventata azienda. La famiglia e la società deboli, che non sanno più dire dei no, hanno sfornato prevalentemente due atteggiamenti, più che "la cassetta degli attrezzi" della cultura per affrontare vita e lavoro: da una parte il bullismo dei carnefici, dall'altra la rassegnazione delle vittime. E purtroppo, sia nei maschi che nelle femmine quasi indifferentemente. Solo che poi fattori storici e sociali fanno sì che siano più i maschi che le femmine a conservare nel tempo gli stereotipi negativi. La riconversione culturale ha tempi biblici di generazioni e deve iniziare con l'estirpare la "gramigna" del "malamore", come lo definisce Concita De Gregorio, cioè l'identificazione dell'amore con il possesso e aggiunge "Sradicarlo costa più che tenerlo". Dacia Maraini confida molto nel lavoro educativo della scuola: "E' assolutamente necessario insegnare, già dalle scuole primarie, che ogni proprietà è schiavitù e la schiavitù è un crimine."

Aggiungerei il valore educativo dell'esempio in famiglia. In attesa dei cambiamenti biblici, intanto le mamme possono educare i figli maschi ad aiutare nei lavori casalinghi senza sentirsi sminuiti nella loro virilità, spingendo prima di tutto i propri compagni a farlo, se non altro per un messaggio educativo. Laddove la famiglia esista ancora e la scuola funzioni.



Il Diritto alla felicità di Claudio Rossi Massimi

Di **Eugenia Inzerillo** 3 Dicembre 2021

con R.Girone, C.Fortuna,D.L.Tchumbu,M.Ovadia,P.Calabrese.

Il covid, ob torto collo, ci ha tenuti lontano dalle sale cinematografiche. La TV è riuscita in parte ad alleviare l'astinenza da film che ha colpito ogni cinefilo che si rispetti: abbiamo così rivolto la nostra attenzione ai grandi classici del passato, a pellicole che non avevamo avuto modo di vedere al cinema e anche a film che sono usciti in prima visione assoluta su circuiti non tradizionali come le piattaforme Amazon Prime o Netflix. Girando da un canale all'altro, mi sono imbattuta qualche giorno fa su RaiPlay in un film di cui vale la pena parlare non fosse altro per la location, che dovrebbe incuriosire noi teramani : si tratta de *Il diritto alla felicità* di Claudio Rossi Massimi. E' un film che affronta con delicata eleganza una grande problematica del nostro tempo: l'integrazio-

ne culturale. Non a caso la pellicola è dedicata all'UNICEF cui sarà devoluta gran parte dei proventi derivanti da qualsiasi vendita, noleggio o programmazione. Vi si racconta l'amicizia tenera e profonda tra un vecchio libraio appassionato rivenditore di libri usati, Libero (uno straordinario Remo Girone), e un ragazzino, Essien, immigrato da parecchi anni e perfettamente integrato. L'amore per le storie e di conseguenza per la lettura farà incontrare i due personaggi e scattare la scintilla della curiosità nel bambino, mentre il vecchio, attraverso i libri che gli consiglierà e presterà, ha il ben chiaro proposito di insegnargli i valori dell'occidente e di renderlo consapevole e libero tramite la cultura. Intorno ai due ruota un microcosmo di strani personaggi: oltre al barista Nicola, innamorato alla fine corrisposto, della giovane bandante Chiara e amico sincero di Libero, frequentano la bottega dei vecchi libri anche uno scrittore in bolletta, un appassionato collezionista, una signora sadomaso disinibita ma non troppo, un giovane prete di larghe vedute, un cultore dell'enigmistica e un nostalgico del fascismo (sì, oltre che nella vita reale esistono pure nei film!) borioso e ignorante. Il film scorre veloce e lieve, a tratti un po' superficiale, prevedibile e quasi banale in alcune situazioni, ma il messaggio che ci lascia è di ben altra natura, se l'ultimo libro che Libero consegna ad Essien, e l'unico che gli regala senza chiederne la restituzione, è *La dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*. Il finale malinconico è carico di speranza, proprio grazie al messaggio trasmesso dai libri che ci rendono liberi e consapevoli. Fin qui il racconto.

Quello che volevo sottolineare è l'ambientazione. Il film è girato a Civitella del Tronto, nella piazza principale di uno dei "borghi più belli d'Italia", dove, a fianco del rinomato ristorante Zunica, è immaginata la vecchia libreria. Libero ha la sua casa poco distante, in corso Giuseppe Mazzini, vicino alla sede di quella che un tempo, se la memoria non mi inganna, fu la biblioteca del paese intitolata a Rocco Scotellaro. Essien, appena ri-

ceve un libro dal suo vecchio amico, attraverso Porta Napoli corre verso un giardino pubblico che, magia del cinema, altro non è che la nostra Villa Comunale. Qui, assorto nella lettura su una panchina vicino all'ingresso di piazza Garibaldi, il ragazzo fa conoscenza con Pinocchio, il Piccolo Principe, Esopo, Moby Dick e capitano Achab, crescendo in consapevolezza e spirito critico utili ad affrontare con maggior sicurezza le prove cui inevitabilmente la vita lo sottoporà. Alla sua uscita, il film ha avuto il sostegno incondizionato di Federfarma: nella pellicola si sottolinea infatti il ruolo fondamentale che i vaccini hanno avuto nella storia dell'umanità, specie nella salvaguardia dei bambini e dei soggetti fragili. Di questi tempi ribadirlo non è mai troppo!



Quando la tragedia lascia lo spazio alla farsa. Chi ha paura di Gesù Bambino?

Di **Politikon Politikon** 3 Dicembre 2021

La notizia ha fatto molto rumore. Con la motivazione dell'inclusione si è cercato di cambiare l'identità dell'Europa: unità nella diversità. La decisione per ora è stata accantonata, date le voci che si sono alzate contrarie e accusatorie, ma l'intento era di sottomettere al principio amorfo della neutralità ogni ambito dell'esistenza a cominciare dal prossimo Natale. È stata articolata una tabella che

indica cosa si può e cosa non si può fare. Queste le linee guida del cambiamento:

Neutralità religiosa: non si può fare riferimento alla festa del Natale né usare nomi di matrice cristiana come Maria, Giuseppe, Giovanni, Pietro, ecc.; L'Europa vuole cancellare i presepi (poi ci ripensa), cf. Panorama 30.11.21 *Neutralità dell'identità*: si suggerisce di renderla flessibile sino a consentire la scelta volontaristica a 12 anni, a prescindere dai patrimoni genetici fisiologici ed ormonali. "Se ce lo avessero raccontato e non lo avessimo letto nero su bianco in una comunicazione ufficiale della Commissione europea, non ci avremmo creduto perché i contenuti delle nuove linee guida per una «comunicazione inclusiva» hanno dell'incredibile" (così F. Giubilei, in "Il Giornale del 30.XI.2021) Vietato utilizzare nomi di genere come «operai o poliziotti» o usare il pronome maschile come pronomi predefinito vietato organizzare discussioni con un solo genere rappresentato (solo uomini o solo donne) vietato utilizzare «Miss o Mrs» «Signori e signore» ma occorre utilizzare la formula neutra «cari colleghi», a meno che non sia il destinatario della comunicazione a esplicitarlo. Invece di risolvere i grandi problemi dell'Europa che spesso la fanno traballare, specie in tempo di pandemia e di immigrazione incontrollabile, la Commissione impiega tempo e risorse a imporre una nuova lingua, creata a tavolino – eppure l'Esperanto risulta fallito! - che stravolge l'uso quotidiano e si concentra sui dettagli del tipo: «Fa' attenzione a non menzionare sempre prima lo stesso sesso nell'ordine delle parole, o a rivolgerti a uomini e donne in modo diverso (ad esempio un uomo per cognome, una donna per nome)»; e ancora: «quando scegli le immagini per accompagnare la tua comunicazione, assicurati che le donne e le ragazze non siano rappresentate in ambito domestico o in ruoli passivi mentre gli uomini attivi e avventurosi»; «evita di considerare che chiunque sia cristiano» perché «non tutti celebrano le vacanze natalizie (...) biso-

gna essere sensibili al fatto che le persone abbiano differenti tradizioni religiose».

Vetrina tipo

Di fatto si tende a cancellare il cristianesimo, il che viene da lontano. Quando oltre 25 anni fa eravamo a Parigi e volevamo riportare qualche ricordino, ci accorgemmo che nelle vetrine allestite in modo pomposo, si poteva trovare solo una marea di renne, Babbo natale, coniglietti, peluches di ogni tipo, ma mancava il Bambinello. Del resto duemila anni prima gli abitanti di Betlemme non l'avevano accolto nelle loro case. Mancava il presepe con la Madonna e San Giuseppe. Nelle immagini e nel linguaggio si stava cacciando fuori dalla vita della gente il riferimento cristiano. Babbo natale con le sue magiche renne. In nome dell'inclusività la Commissione in questo periodo di Avvento ci regala l'invito a non utilizzare frasi del tipo «il periodo natalizio può essere stressante» ma «il periodo delle vacanze può essere stressante». Il linguaggio vuole provocare un cambiamento culturale prima che eventualmente sia il cambiamento culturale a provocare il cambiamento del linguaggio comune. Si raccomanda di usare nomi generici al posto di «nomi cristiani: invece di «*Maria e Giovanni* sono una coppia internazionale», bisognerebbe dire «*Malika e Giulio* sono unacoppia internazionale». Le raccomandazioni toccano anche la connotazione negativa di alcune parole come "colonialismo" col conseguente divieto di dire «colonizzazione di Marte» o «insediamento umano su Marte», da sostituire con «inviare umani su Marte» (potremmo inviarci Babbo natale!). Babbo Natale viaggia verso Marte! I Commissari, in modo intenzionalmente discreto – per alcuni 'ridicolo' - e senza attaccare direttamente, presentano la motivazione dell'integrazione, ma non la basano sul rispetto delle altre religioni, bensì sull'abolizione dei riferimenti religiosi. Si capisce bene ora, ex post, perché papa San Giovanni Paolo II fu così contrariato dal fatto che i politici europei non avevano voluto nella Costituzione il riferimento alle

"radici ebraico- cristiane". Il documento è stato momentaneamente ritirato e già questa è una buona notizia per augurarci il Buon Natale e continuare a dare la precedenza alla semplicità del presepe e al "Tu scendi dalle stelle" rispetto al luccichio dello shopping e alla esibizione di pranzi luculliani.

Presepe tradizionale

Politikon, (liberamente ispirato ad alcuni articoli di F.

Giubilei)



Buone feste dal Design di Loredana Ioannoni

Di Loredana Ioannoni 2 Dicembre 2021



Charles Dickens: l'uomo che riscrisse il Natale

Di Luciana Pennelli 2 Dicembre 2021

Charles Dickens (1812-1870), scrittore fra i più celebrati dell'età vittoriana, pubblicò *Christmas Carol* (Canto di Natale), nel dicembre del 1843, di ritorno da una tournée in America. Dopo un periodo di crisi personale e creativa, ispirandosi ad alcuni racconti di una serva irlandese, riuscì a dare alle stampe le novelle destinate a diventare un classico della letteratura. E' la storia di Ebenezer Scrooge, un vecchio taccagno che per risparmiare legna, passa la vigilia di Natale battendo i piedi per riscaldarsi e considera il Natale un giorno qualunque nel quale dedicarsi ai libri contabili. Ma ad un tratto gli compare il fantasma del vecchio socio Jacob Marley che gli comunica l'imminente visita di tre spiriti. Il primo a comparire è lo spirito del Natale del passato che ricorda a Scrooge i tempi dell'infanzia misera, isolata e priva di affetti; il vecchio avaro non ha tempo per piangere perchè gli si presenta un altro spirito, quello del Natale presente. Il fantasma lo accompagna a casa del suo contabile attuale, Bob Cratchit, che non riesce a pagare le medicine per il figlio Tim, molto malato. Il terzo spirito che compare a Scrooge è quello del Natale futuro; il vecchio avaro vede il funerale del figlio dei Cratchit morto per l'impossibilità di avere le cure necessarie e quindi vede una tomba abbandonata con la scritta "Scrooge". Il giro prose-

gue fra le famiglie dei muratori e di persone indigenti, perfino nelle prigioni. Scrooge, vinto dal rimorso, chiede allo spirito di salvarlo: ammette i propri errori e decide di cambiare vita. Svegliato dalle campane, ritorna nel mondo reale, prodigandosi verso gli altri e dispensando denari e doni ai bisognosi. Quella di Dickens è un'allegoria costruita su una struttura narrativa in episodi, nella quale ogni personaggio ha un significato: per l'autore anche una persona insensibile ed egoista può essere trasformata in un essere consapevole. Il calore, la generosità e la buona volontà di redimersi hanno la meglio sull'apatia di Scrooge, che impara finalmente ad entrare in sintonia con gli altri e a non chiudersi in uno stato di alienazione. Con *Canto di Natale* a mo' di parabola, Dickens porta all'attenzione del lettore gli ideali cristiani associati al Natale, ma presenta anche una veduta più moderna della festività, meno attenta alla solenne cerimonia religiosa e più volta alle tradizioni più liete, come i regali e la cena della vigilia. Il breve dramma in cinque atti, con l'appello alla fraternità che contraddistingue il romanzo sociale, ha avuto innumerevoli trasposizioni cinematografiche; l'ultima è del 2017 ed è il film *Dickens - l'uomo che inventò il Natale* con Dan Stevens (Matthew Crawley in *Downton Abbey*) e Christopher Plummer, rispettivamente nei panni di Dickens e Scrooge. Nei cartoni animati di Walt Disney lo zio Paperone, maniaco dell'economia, è Uncle Scrooge! Notevole è anche l'influenza della novella dickensiana sulle fiabe per bambini. Osserva il critico Carlo Nordio: "Basta ricordare *Silvestre Bornard* di Anatole France e le novelle di Cechov...Ma l'omaggio più significativo lo ha reso a Dickens Oscar Wilde con il suo *Il gigante egoista*, completamento alla figura del vecchio avaro dickensiano...Il dissoluto e perverso Oscar Wilde ci ha commosso ancor più del filantropo inglese!". Buon Natale da Ellepil'illustrazione del Canto di Natale di Ch.D. è di John Leech, 1843.

Solo il cielo può salvarci

Di abc

1 Dicembre 2021

Un po' di desiderio di "cielo" c'è in tutti noi e ci sorregge, almeno finché continuiamo a guardare ad esso con un pizzico di speranza, speranza che sia esattamente lì che si gioca la partita, che si scioglie ogni nodo. Ma come allargare questo spiraglio?

La nostra è un'epoca che fa paura, che sta finendo di demolire ogni base etica nei governi, nella vita privata, in quella di interrelazione, fondata unicamente sul privilegio del potere. E mentre ci massacra un male nuovo, insinuante, lungo e sfibrante, mentre da molte parti si continua a morire di fame altrove si bada solo a procurarsi piacere, beni e vantaggi, scendendo a qualsiasi compromesso. La famiglia è demolita, trasformata, sfigurata nella sua essenza. La donna è al massacro per il solo fatto di aver capito di non farcela più a tenere tutto il mondo sulle sue spalle. Famiglie ormai inesistenti, confusioni di ogni tipo, disidentificazioni, perdita di quei connotati di base che una volta si chiamavano "etica". Speranze a riguardo di "quel blu" se ne rintracciano poche. Dovremmo forse dare maggiore fiducia alle nostre capacità ricostruttive, rinunciando alla spocchia della mente che, pur sapendo di sapere così poco, ci nega umiltà, e non ci dispone a captare i tanti segnali che, nonostante tutto, le nuove generazioni ci danno: non hanno spazi e lo tollerano; convivono con realtà surrogate che stanno asfissando perfino la loro capacità di linguaggio; i migliori se ne vanno dal loro Paese invaso da altre etnie per colpa di intere classi di governo che non hanno avuto la benché minima capacità di prevedere, arginare, organizzare dove e come soccorrere - chiamandosi vicendevolmente in causa, tutti i paesi del mondo - al fine di riuscire a sostenere e distribuire questo inarrestabile e sempre maggiore esodo di massa e non solo dall'Africa.

Sarà il caso di riprendere una conversazione generazionale interrotta e far scivolare in essa almeno qualche briciola di speranza riguardante “quel blu” di cui parlavamo all’inizio. Insinuare nella mente dei giovani anche solo un’ ammissione possibilistica a riguardo del Cielo. D’altra parte, ciò che non è dato conoscere con prerogative umane, può risolversi con pari diritto da una parte o dall’altra. Il sì e il no, casomai, lottano ad armi pari... (e intanto neghiamo il diritto di negare, anzi di irridere, come fanno tanti cosiddetti atei, certe non più proponibili “ingenuità”). Il cammino dell’uomo avrebbe dovuto mirare dritto alla conquista della felicità che non può prescindere dal Bene. Ma Dio ha autorizzato l’opera di un Contraddittore, la sua antitesi. E questa antitesi va riconosciuta e scartata. Sarebbe bello che l’umanità provasse, oggi, a guardare verso una luce di nuovo percepita e si sentisse legata ad un unico imperativo categorico: mai agire nuocendo ad altri. Che una simile congettura possa apparire anche solo sostenibile sarebbe già una bella conquista. Si aprirebbe per i nostri giovani quello spiraglio di “speranza”, quel “pezzetto di cielo” di cui andiamo parlando. Che possano giungere poi ad accogliere l’esempio di Gesù Cristo, il prescelto, testimoniato dalla storia, annunciato dalle Scritture, che trascende ogni altro insegnamento parlando di “amare chi ti odia, e dare per lui anche la vita”, bene, questo è per loro il nostro più grande augurio di Natale!



Tradizione e innovazione: due parole in contraddizione?

Di **Anna Ramogida** 1 Dicembre 2021

Queste due Parole secondo voi possono mai andare d’accordo? O potrebbero risuonare come un paradosso: può mai qualcosa di innovativo andare a braccetto con ciò che è definito tradizionale? Per non rischiare di generalizzare vorrei racchiudere questa conversazione nell’ambito sanitario e farmaceutico, dove mi sento più a mio agio (e vorrei che anche voi vi sentiste tali!) Giorni fa ho partecipato ad un Webinar sui farmaci innovativi: una bella e vivace carrellata di interventi dal carattere medico - farmaceutico ed economico che avevano, come oggetto di discussione, la potenzialità e sostenibilità di tali farmaci. Ho apprezzato lo sforzo dei relatori di semplificare al massimo i loro interventi per renderli agili anche per chi non sia proprio esperto del settore: si è parlato di RETI, di risorse economiche, di RICERCA, di nuove cure (soprattutto a carattere oncologico); hanno parlato medici, dirigenti, farmacisti ospedalieri ed economisti ...Questo perchè, sempre più L’AMBITO DELLA CURA è davvero multidisciplinare: cioè o LO È - ed è vincente - o non lo è. Sicuramente in questo dialogo c’era tanta innovazione - ad esempio si è parlato di una ricerca farmaceutica attiva e - a mio avviso, anche tanta tradizione: e per tradizione intendo quell’attenzione alla

persona, alla cura che sono al cuore dei principi del nostro servizio sanitario nazionale. Innovazione e Tradizione: alcuni giorni fa un c o n o s cente mi ha chiesto moltospontaneamente "Ma esiste davvero qualcosa in comune tra medicina orientale e occidentale?" Mi sono ritrovata a dire con altrettanta spontaneità - Sì - Non conosciamo a menadito tutta la storia: ma posso testimoniare, per quel poco che ho potuto approfondire, che è molto di più cio' che unisce di ciò che ci divide: senz'altro in comune c'è la centralità della Persona: che poi la cura sia approcciata da punti di vista o meglio da prospettive diverse, beh è frutto di fattori culturali, di una storia, di tradizioni diverse -ma sempre di tradizioni. I nostri antichi medici padri della medicina occidentale sono molto più vicini ai maestri orientali di quanto possiamo rendercene conto: il binomio salute- malattia non è un antinomia bensì un unicum dinamico che sempre più andiamo scoprendo (pensiamo per esempio all'evoluzione del concetto di SALUTE elaborato dalla stessa OMS - organizzazione mondiale della sanità dalla sua fondazione fino ai nostri tempi con l'introduzione ad esempio nella definizione del 1986 ispirata al senso di coerenza). Il cammino della Cura è un cammino arduo: a volte ignoto, rischioso, senza luce (pensiamo a questo momento particolare dove di nuovo i contagi da Covid stanno risalendo); occorre una consapevolezza nuova - che sappia assumere la complessità in cui viviamo e allo stesso tempo, abbracci la categoria della prossimità: perchè l'innovazione porti quella speranza di cui la tradizione è stata testimone. "Tutti noi speriamo in qualcosa. Ma il malato spera più di ogni altro. E sono le parole il mezzo più importante per infondere speranza: parole empatiche, di conforto, fiducia, motivazione..."("La speranza è un farmaco: come le parole possono vincere la malattia", Fabrizio Benedetti, ed. Mondadori).

Anna Ramogida, omeopata

Buon Natale, amici!

Di **Antonietta Balmas** 1 Dicembre 2021

Vi propongo di guardare con me il particolare di un' opera del pittore Pietro Lorenzetti, fiorito tra il 1200 e il 1300 in Toscana, dove, sulla via tracciata da Giotto, ci si ispirava all'arte "gotica", anche se presa con più ampio respiro in quanto più vicina a valori profondamente umani. Stiamo parlando della "Madonna con Bambino tra i santi Francesco e Giovanni Evangelista" che si trova nella Basilica Inferiore di Assisi. Non se ne abbiamo i due santi se punteremo la nostra attenzione solo sui due protagonisti del dipinto: la Madre e il Figlio. Il loro atteggiamento reciproco è il motivo fondante della nostra scelta di cui tra poco diremo ma prima è d'obbligo accennare all'epoca, allo stile, alle influenze. Con chiarezza evidente traspare l'elemento giottesco dentro un'epoca tutta dominata da questa grande figura. Come Giotto, il nostro coglie il soggetto con partecipazione e commozione tali da affidare all'opera un messaggio che non si lascia fraintendere. Egli ha vivo il senso della realtà che unisce le due divine figure, né può sottrarre questo momento, che è quello della tenerezza, del contatto impalpabile fra madre e figlio, alla fatale necessità dell'evento. La Vergine e il Bambino tessono, con gli occhi fissi l'una nell'altro, un dialogo profondo e rendono compiuto, coi gesti, il significato dell'intera loro storia umana e divina. La madre, bellissima nello splendore della sua corona raggiante, assume tuttavia uno sguardo malinconico, uno sguardo che sembra chiedere qualcosa. La sua mano destra, col pollice rivolto a se stessa, aiuta il significato della scena, come lei dicesse: " ma hai veramente scelto me per percorrere la tua strada? E io ce la farò?" Ed ecco la risposta del pargolo, chiusa in quegli occhi fermi e sapienti, la piccola mano nel gesto trinitario ad esprimere la docenza, guarda sua madre e le conferma il suo mandato e tutto ciò che li unirà.

Più che nel misticismo di tante altre bellissime immagini che celebrano questo primo contatto di Cristo e Maria, abbiamo voluto rappresentare il Natale nel suo senso più pieno e profondo, nella sua più vera essenza che è quella legata alla Redenzione.

Maschio? Femmina? o...?

Di **Margherita Di Francesco** 1 Dicembre 2021

Al Liceo Cavour di Torino hanno deciso di abolire la distinzione alunno/alunna con il generico alunno* per rispettare chi non sa bene se è maschio o femmina : una sorta di genere neutro, per essere al passo con quel *politically correct* che fino ad oggi ha richiesto 'nero' invece che negro, 'colf' invece di 'donna di servizio', 'operatore ecologico' invece che 'spazzino'. Ora siamo arrivati al punto addirittura di stravolgere la nostra lingua in nome del 'rispetto' per le minoranze e la questione mi preoccupa non solo per l'assurdità linguistica proposta ma per la manifesta tendenza a 'copiare' le mode che provengono dagli USA. E' successo con l'albero di Natale che ha soppiantato il presepe, con Halloween e le sue zucche vuote e con tanti altri modi di fare, di agire e di pensare. Negli States, infatti, la lobby LGBT è potente e minacciosa e anche in Europa si sta affermando un pensiero omologante: la povera J.K.-Rowling, madre di Harry Potter, per aver affermato la certezza della sua identità biologica, è stata subissata di lettere con minacce di morte. Voler negare che il maschio abbia attributi specifici diversi dalla femmina mi sembra davvero troppo! Voler negare che esistano due sessi (biologicamente parlando) è come affermare che la terra è piatta e il sole è freddo. I sessi, con buona pace degli 'asterischi', sono due, MASCHIO e FEMMINA, nonostante alcune anomalie piuttosto rare per cui sono presenti fisicamente ambedue (ermafroditi) . Sono capricci della natura che si contano sulle dita delle mani, similmente ai gemelli siamesi.

Né mi risulta che ci sia qualcuno che nasce senza attributi specifici, siano essi maschili o femminili. Riguardo al sentirsi più meno bene nei tratti dell'uno o dell'altro sesso è un discorso diverso che può riguardare ormoni, psiche, storie, ambiente ... e non a questo mi riferisco ma il sesso biologico è chiaro tant'è che uno si fa tagliare il pisello per essere donna e qualcuno se lo fa fare finto per essere uomo. Si evirano o invirano (neologismo) per definire somaticamente il fatto di sentirsi uomo o donna. Chi vuole conservare integri i propri specifici attributi e vestirsi , atteggiarsi, amare in modo opposto, lo faccia pure ma non trovo assolutamente necessario cambiare la struttura della lingua per essere riconosciuto per quel che sente piuttosto che per quel che è. Ognuno può vivere la propria sessualità, la propria affettività, la propria rappresentazione esterna come meglio crede e va rispettato. Va , però, rispettato pure chi è certo della sua natura e gradirebbe, ad esempio, che nei servizi igienici di uso pubblico, ognuno si attenesse a fruire di quelli adatti alla propria costituzione anatomica. Trovo molto preoccupante la pretesa socio-politica di sostituire l'identità di genere all'identità sessuale anatomica. Smettiamo di pensare che un 'asterisco' generi rispetto o lo significhi: il rispetto nasce dalla sensibilità, dalla formazione, dalla cultura, dall'attenzione degli uni verso gli altri, dall'abitudine di considerare la persona al di là di tutto e non dall'elisione di una vocale. Non è accettabile pretendere di abolire le differenze biologiche ad ogni costo in nome di una tutela delle minoranze, ignorando il sentire e l'essere della grande maggioranza o impedendone l'espressione libera invocata per gli altri. Tutto ciò non mi sembra progresso ma decadenza , confusione. Non mi sembra che l'Occidente crei modelli di pensiero nuovi e validi , bensì scopiazzati e si allinei supinamente alle 'novità' d'oltre oceano senza rendersi conto che, nel frattempo, l'Oriente rende sempre più solide tradizioni e sue posizioni ideologiche. Come in tempi remoti arrivò Attila a spazzar via tutto ciò che da noi era stato costruito così in questo

tempo arriverà la saldezza ferrea di una nazione – un nome su tutti la Cina – dove, addirittura, un uomo che mostri atteggiamenti ‘effeminati’, pur blandi, va a finire in prigione. Il rischio enorme, quindi, per l’Occidente, rinnegando civiltà, cultura e lingua, è quello di ripiombare in un medioevo barbarico. E non è poco.



Il concepito ha dei diritti riconosciuti dalla legge?

Di **Giupa Di Nicola** 1 Dicembre 2021

Nella sala Caduti di Nassiriya del Senato è stata presentata - in occasione del 30° anniversario della ratifica della Convenzione Onu sui diritti dell’infanzia - una proposta di legge popolare per modificare l’articolo 1 del codice civile attribuendo capacità giuridica al nascituro sin dal concepimento. Una tale proposta storicamente ha origine nel 1995, quando fu presentata però da un comitato di sole donne. Il tema infatti è in discussione da ormai quasi trent’anni, perché attiene a un principio noto ai giuristi, per diverse implicazioni. La modifica recita: «Ogni essere umano ha la capacità giuridica fin dal momento del concepimento. I diritti patrimoniali che la legge riconosce a favore del concepito sono subordinati all’evento della nascita». Ovviamente la capacità giuridica non corrisponde alla capacità di agire che il concepito non può avere. Anche la recente approvazione dell’assegno unico per le fami-

glie è un segnale nella stessa direzione, perché ne sono stati definiti destinatari anche i nascituri, dal settimo mese di gestazione, che si aggiunge al ddl 2255 sulle malattie rare, che prevede lo «screening prenatale esteso» che permetterà di intervenire su una serie di patologie che si manifestano a uno stadio fetale. Ci domandiamo: questi interventi, tornati alla ribalta forse anche grazie alla pandemia, corrispondono al sentire giuridico del Paese? Non si dovrebbe precisare se con ‘bambino’ si intendano anche il feto e l’embrione oppure se questi termini tratteggino soltanto una persona ‘in divenire’? Ha fatto scalpore la presa di posizione favorevole del noto giudice costituzionale Giuliano Amato, laico e socialista, ma non con questo possiamo concludere che la sua posizione trovi riscontro effettivamente nella popolazione non cattolica del paese. Più prevedibile la posizione della Lega, la cui senatrice Erica Rivolta ha pure appoggiato la proposta giudicandola un punto fermo per la difesa di tutti i fragili. Filippo Vari, ordinario di diritto Costituzionale ha aggiunto che vi sono già, sul piano giuridico, caposaldi legislativi in tal senso, come la sentenza n°35 del 1997 della Corte Costituzionale, che riconosce la vita come il primo dei diritti dell’uomo, a prescindere dalla nascita e dalla capacità giuridica. Anche l’articolo 1 della Legge 40 afferma che «il ricorso alla procreazione assistita assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito». Si sta davvero assumendo verso una posizione di cura della vita in tutto il suo sviluppo, ferma restando la tappa fondamentale della nascita? I segnali che vengono dal paese – si pensi all’eutanasia e al suicidio assistito – non sono affatto univoci. I conflitti sono sempre lì per esplodere. La forza dei principi si scontra con il realismo delle circostanze tragiche della vita di tutti i giorni. Ciononostante, la modifica dell’art. 1 sarebbe già un buon risultato, sperabilmente condivisibile in vista dei diritti patrimoniali.

Giulia Paola Di Nicola

Il Programma del salotto culturale in presenza e in webinar GoToMeeting

Di Redazione

1 Dicembre 2021

Gli incontri culturali di Prospettiva Persona continueranno in presenza e a distanza sulla piattaforma *GoToMeeting* a partire dal 1 dicembre 2021 nella sala Caritas in via Vittorio Veneto n.11 di Teramo con il seguente programma per il mese di Dicembre: Merc. 1 dic., ore 17,00, *L'amore non uccide: Femminicidi 2021*, a cura di Maria Laura Di Loreto
Merc. 15 dic. Ore 17,00 *Una grande scienziata: Marie Curie*, presentazione e selezione antologica filmica dal fil del 1943 Marie Curie, regia Mervyn LeRoy, a cura di Antonietta Balmas Caporale Venerdì 17 dicembre, ore 17,00, *Donne dannunziane: Pervinca*, a cura di Loredana Ioannoni, segue Concerto Corale SempreVerdi. Musica dannunziana e Musica natalizia, a cura di Margherita Di Francesco. Lunedì 20 Dicembre : In occasione dell'uscita dell'ultimo numero di Prospettiva Persona on line n. 116, con focus sul tema "Democrazia e verità". ore 10-12 incontro di redazione allargata. Ore 16 Webinar sul tema "Democrazia e verità", con interventi Mattesini, Diotallevi, Antiseri, a cura di Flavio Felice. Piattaforma GoToMeeting. <https://www.centropersonalista.it/latenda/wp-admin/post.php?post=16200&action=edit>
